

● ● ☾
cine teatro
peppino
impastato

IL SIGNORE DELLE FORMICHE

un film di Gianni Amelio

con Luigi Lo Cascio, Elio Germano, Leonardo Maltese,
Sara Serraiocco

sceneggiatura: Gianni Amelio, Edoardo Petti, Federico Fava;

fotografia: Luan Amelio Ujkaj; montaggio: Simona Paggi;

musiche: Nicola Piovani; produzione: Kavac Film

distribuzione: 01 distribution

Italia, 2022 - 134 minuti



●
2022, Festival di Venezia: in concorso

●
Alla fine degli anni Sessanta si celebrò a Roma un processo che fece scalpore. Il drammaturgo e poeta Aldo Braibanti fu condannato a nove anni di reclusione con l'accusa di plagio, cioè di aver sottomesso alla sua volontà, in senso fisico e psicologico, un suo studente e amico da poco maggiorenne. Il ragazzo, per volere della famiglia, venne rinchiuso in un ospedale psichiatrico e sottoposto a una serie di devastanti elettroshock, perché 'guarisse' da quell'influsso 'diabolico'. Alcuni anni dopo, il reato di plagio venne cancellato dal codice penale: un reato che in realtà fino ad allora era servito per mettere sotto accusa i 'diversi' di ogni genere, i fuorilegge della norma.



Città di
Cologno Monzese

barz and hippo.com
il posto il cinema

via A. Volta 11
Cologno Monzese
tel. 02 91 97 03 95

cologno@barzandhippo.com
www.barzandhippo.com
www.facebook.com/
cine teatro peppino impastato
www.comune.colognomonzese.mi.it

●
«Un film sulla violenza e l'ottusità della discriminazione. L'amore sottomesso al conformismo e alla malafede. Uno spaccato della provincia italiana nei cruciali anni Sessanta, quando il benessere economico non andò di pari passo con l'intelligenza delle cose, con l'apertura dei sentimenti. La famiglia come luogo chiuso, dove i contrasti tra le generazioni restano accesi e conflittuali. Già la vicenda così com'è accaduta mostra aspetti inquietanti a oltre mezzo secolo di distanza. Lo spettatore si potrà domandare: come è stato possibile, come è potuto succedere? Anche se in apparenza oggi non ci si scandalizza più di niente, l'odissea del 'signore delle formiche' è di quelle che fanno di inquisizione, e ne abbiamo

le prove ogni giorno. Perché nella sostanza non è cambiato molto. Dietro una facciata permissiva, i pregiudizi esistono e resistono ancora, generando odio e disprezzo per ogni 'irregolare'. Ma non è più tempo di subire né di tollerare nessuna forma di sopruso verso gli individui meno protetti. E questo film vuole infondere il coraggio di ribellarsi.» (Gianni Amelio)



«Ne Il signore delle formiche Amelio racconta un'atroce storia vera (...). Lo sdegno non prende la mano al regista, che osserva con sobrietà (...) e lascia parlare gli atti del processo, che suonano deliranti. (...) "Questo processo è lo specchio del nostro Paese, è per questo che devi combattere", dice a Braibanti il giornalista de L'Unità cercando di spronarlo, di spingerlo a difendersi, a rivolgersi alla corte e indirettamente alla società, superando il rischio di risultare arrogante. Non cerca di apparire diverso da quello che è, infatti, il poeta. Non vuole essere "un martire, né un mostro né un martire". Il signore delle formiche è un ritratto rigoroso e pieno di dignità di due persone libere, capace di emozionare senza scorciatoie o facili bozzettismi.» (Mauro Donzelli, comingsoon.it)



«Con la determinazione del militante e la lucidità dell'antropologo, Gianni Amelio racconta il "caso" che scandalizzò l'Italia a fine anni '60: "plagio" (...) era l'accusa rivolta ad Aldo Braibanti, allora quarantacinquenne, reo di avere una relazione omosessuale con il ventiduenne Giovanni Sanfratello (...). Il processo che ne seguì cercò di trasformare l'imputato in un "diavolo" (come titolarono molti giornali), ma ad Amelio non interessa fare di Braibanti un martire quanto raccontare un Paese spaventato da chi pareva mettere in discussione i pilastri d'una società costruita su conformismo e repressione. Per questo non vuol fare dell'imputato un santino, ma mostrare le tante contraddizioni che i temi della sessualità accendevano in un'Italia bigotta. (...) Il risultato è un film ricco e complesso, inappuntabile sul piano della ricostruzione storica ed emozionante e coinvolgente su quello della riflessione morale. Imprescindibile. Per chi non vuol chiudere gli occhi sull'Italia.» (Paolo Mereghetti, iodonna.it)



«Tutto l'orrore di un'Italia dimenticata e vicina in un film che non ci risparmia nulla (...) tutto l'investimento personale di un regista, Gianni Amelio, che (...) su queste figure e questi conflitti lavora da sempre. Anche se mai in modo forse così esplicito. E viene da dire: era ora. Sembra incredibile infatti che ci sia voluto tanto tempo per dedicare un vero film al caso Braibanti. Eppure nella storia terribile di questo intellettuale eretico, inclassificabile, non celebre, nato nello stesso anno di Pasolini e come lui destinato a tirarsi addosso il peggio di un'Italia retriva, feroce e così reazionaria da non esserne nemmeno consapevole, ci sono tutte le linee di frattura su cui si sarebbero combattute le battaglie fondamentali degli anni a seguire, fino a oggi.» (Fabio Ferzetti, espresso.repubblica.it)



«Un film corale, (...) una prosopopea delle differenze, l'unico strumento per resistere alla violenza legalizzata, dello stato. Una battuta, in particolare, da portare a casa: i significati non vanno sottolineati. Un'esegesi precisa del film, tra i migliori di Amelio, in grado di soppesare partigianeria e leggerezza, battaglia e riflessione, e riassumere il cortocircuito "anaciclotico" tutto italiano, drammatico, non più demagogico, ché "sta cambiando la gente ma non chi ha in mano il potere"» (Davide Spinelli, ondacinema.it)

● ● ☾
cine teatro
peppino
impastato

IL SIGNORE DELLE FORMICHE

un film di Gianni Amelio

con Luigi Lo Cascio, Elio Germano, Leonardo Maltese,
Sara Serraiocco

sceneggiatura: Gianni Amelio, Edoardo Petti, Federico Fava;

fotografia: Luan Amelio Ujkaj; montaggio: Simona Paggi;

musiche: Nicola Piovani; produzione: Kavac Film

distribuzione: 01 distribution

Italia, 2022 - 134 minuti



●
2022, Festival di Venezia: in concorso

●
Alla fine degli anni Sessanta si celebrò a Roma un processo che fece scalpore. Il drammaturgo e poeta Aldo Braibanti fu condannato a nove anni di reclusione con l'accusa di plagio, cioè di aver sottomesso alla sua volontà, in senso fisico e psicologico, un suo studente e amico da poco maggiorenne. Il ragazzo, per volere della famiglia, venne rinchiuso in un ospedale psichiatrico e sottoposto a una serie di devastanti elettroshock, perché 'guarisse' da quell'influsso 'diabolico'. Alcuni anni dopo, il reato di plagio venne cancellato dal codice penale: un reato che in realtà fino ad allora era servito per mettere sotto accusa i 'diversi' di ogni genere, i fuorilegge della norma.



Città di
Cologno Monzese

barz and hippo.com
il posto il cinema

via A. Volta 11
Cologno Monzese
tel. 02 91 97 03 95

cologno@barzandhippo.com
www.barzandhippo.com
www.facebook.com/
cine teatro peppino impastato
www.comune.colognomonzese.mi.it

●
«Un film sulla violenza e l'ottusità della discriminazione. L'amore sottomesso al conformismo e alla malafede. Uno spaccato della provincia italiana nei cruciali anni Sessanta, quando il benessere economico non andò di pari passo con l'intelligenza delle cose, con l'apertura dei sentimenti. La famiglia come luogo chiuso, dove i contrasti tra le generazioni restano accesi e conflittuali. Già la vicenda così com'è accaduta mostra aspetti inquietanti a oltre mezzo secolo di distanza. Lo spettatore si potrà domandare: come è stato possibile, come è potuto succedere? Anche se in apparenza oggi non ci si scandalizza più di niente, l'odissea del 'signore delle formiche' è di quelle che fanno di inquisizione, e ne abbiamo

le prove ogni giorno. Perché nella sostanza non è cambiato molto. Dietro una facciata permissiva, i pregiudizi esistono e resistono ancora, generando odio e disprezzo per ogni 'irregolare'. Ma non è più tempo di subire né di tollerare nessuna forma di sopruso verso gli individui meno protetti. E questo film vuole infondere il coraggio di ribellarsi.» (Gianni Amelio)



«Ne Il signore delle formiche Amelio racconta un'atroce storia vera (...). Lo sdegno non prende la mano al regista, che osserva con sobrietà (...) e lascia parlare gli atti del processo, che suonano deliranti. (...) "Questo processo è lo specchio del nostro Paese, è per questo che devi combattere", dice a Braibanti il giornalista de L'Unità cercando di spronarlo, di spingerlo a difendersi, a rivolgersi alla corte e indirettamente alla società, superando il rischio di risultare arrogante. Non cerca di apparire diverso da quello che è, infatti, il poeta. Non vuole essere "un martire, né un mostro né un martire". Il signore delle formiche è un ritratto rigoroso e pieno di dignità di due persone libere, capace di emozionare senza scorciatoie o facili bozzettismi.» (Mauro Donzelli, comingsoon.it)



«Con la determinazione del militante e la lucidità dell'antropologo, Gianni Amelio racconta il "caso" che scandalizzò l'Italia a fine anni '60: "plagio" (...) era l'accusa rivolta ad Aldo Braibanti, allora quarantacinquenne, reo di avere una relazione omosessuale con il ventiduenne Giovanni Sanfratello (...). Il processo che ne seguì cercò di trasformare l'imputato in un "diavolo" (come titolarono molti giornali), ma ad Amelio non interessa fare di Braibanti un martire quanto raccontare un Paese spaventato da chi pareva mettere in discussione i pilastri d'una società costruita su conformismo e repressione. Per questo non vuol fare dell'imputato un santino, ma mostrare le tante contraddizioni che i temi della sessualità accendevano in un'Italia bigotta. (...) Il risultato è un film ricco e complesso, inappuntabile sul piano della ricostruzione storica ed emozionante e coinvolgente su quello della riflessione morale. Imprescindibile. Per chi non vuol chiudere gli occhi sull'Italia.» (Paolo Mereghetti, iodonna.it)



«Tutto l'orrore di un'Italia dimenticata e vicina in un film che non ci risparmia nulla (...) tutto l'investimento personale di un regista, Gianni Amelio, che (...) su queste figure e questi conflitti lavora da sempre. Anche se mai in modo forse così esplicito. E viene da dire: era ora. Sembra incredibile infatti che ci sia voluto tanto tempo per dedicare un vero film al caso Braibanti. Eppure nella storia terribile di questo intellettuale eretico, inclassificabile, non celebre, nato nello stesso anno di Pasolini e come lui destinato a tirarsi addosso il peggio di un'Italia retriva, feroce e così reazionaria da non esserne nemmeno consapevole, ci sono tutte le linee di frattura su cui si sarebbero combattute le battaglie fondamentali degli anni a seguire, fino a oggi.» (Fabio Ferzetti, espresso.repubblica.it)



«Un film corale, (...) una prosopopea delle differenze, l'unico strumento per resistere alla violenza legalizzata, dello stato. Una battuta, in particolare, da portare a casa: i significati non vanno sottolineati. Un'esegesi precisa del film, tra i migliori di Amelio, in grado di soppesare partigianeria e leggerezza, battaglia e riflessione, e riassumere il cortocircuito "anaciclotico" tutto italiano, drammatico, non più demagogico, ché "sta cambiando la gente ma non chi ha in mano il potere"» (Davide Spinelli, ondacinema.it)